

Le croci e le sofferenze nella vita coniugale

PREMESSA

Nell'ambito del l'insegnamento che Giovanni Paolo II ha svolto sulla teologia del corpo, prevalentemente nelle udienze generali del mercoledì, viene ripreso l'insegnamento del concilio Vaticano II sul matrimonio cristiano presentato come una vocazione a pieno titolo in grado di orientare gli sposi su un cammino di santità. Per questo i cristiani hanno diritto di ricevere e poter dispiegare una spiritualità in piena consonanza con la vocazione matrimoniale.

Il Concilio Vaticano II ha insistito sul fatto che la chiesa non è costituita solo dalla gerarchia ecclesiastica ma è formata dall'insieme dei battezzati, che è la parte più consistente del popolo cristiano. Per questo il Papa ha sostenuto con fermezza che il matrimonio o la verginità possono condurre alla santità nella misura in cui diventano risposta ad un richiamo risuonato nel cuore della persona.

Il messaggio che si vuol far passare è quello che i cristiani sposati non sono in uno stato di imperfezione e per aiutarli a mirare alla santità occorre indicargli una spiritualità elaborata a partire dalla vita quotidiana, con le sue esigenze, le sue difficoltà e le sue grazie; peraltro, ciò può avvenire solo con il concorso degli sposi.

Per questo è necessario che gli sposi dispongano di modelli e figure di Santi divenuti tali in ragione della perfezione della loro vita nello stato matrimoniale e quindi si può diventare Santi grazie al matrimonio. Il carattere sacramentale del matrimonio è la base per la redenzione del corpo che è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Bisogna superare l'attuale considerazione del corpo oggetto per renderlo testimone con il proprio operato della relazione nuziale di Cristo con la Chiesa.

Entrando nello specifico di questo incontro sulle croci e sofferenze del matrimonio, possiamo suddividere l'intervento in tre fasi consequenziali: sottomissione vicendevole, incompiutezza del dono e fallimento del matrimonio.

1 Sottomissione vicendevole

Nell'udienza dell'11 agosto 1982 Giovanni Paolo II spiega come le relazioni matrimoniali devono essere viste alla luce del rapporto tra Cristo e la Chiesa che traspare chiaramente da una lettura non riduttiva della lettera agli Efesini (5, 21-33; in particolare, sia il marito che la moglie devono sottomettersi scambievolmente per realizzare in pienezza la verità del matrimonio.

A sostegno di questa interpretazione vengono poste due ragioni:

- la moglie si deve sottomettere al marito "come al Signore Gesù";
- il marito deve amare la moglie come Cristo ha amato la Chiesa dando se stesso per lei.

La comunità e unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio si realizza attraverso una reciproca donazione che richiede una vicendevole sottomissione.

Nel parallelismo marito/moglie Cristo/Chiesa emerge, tra l'altro, la croce che ciascuno dei coniugi deve portare immolando la propria volontà a quella dell'altro come Gesù ha fatto nell'agonia dei Getsemani aderendo alla volontà del Padre.

C'è un rapporto molto profondo e intimo tra il matrimonio e il mistero della Croce, in quanto la vita coniugale non è costruita sulla contrattazione fra due egoismi opposti che cercano una propria felicità individuale ma è basata sul dono reciproco dell'uno all'altro. Si tratta di un dono totale di sé all'altro: nell'amore e attraverso l'amore "non ciò che voglio io ... ma ciò che vuoi tu". E questo diventa anche fonte della loro gioia.

La sacra mentalità del matrimonio fa sì che gli sposi sono vincolati l'uno all'altro in maniera indissolubile come Cristo alla Chiesa.

2 L'incompletezza del dono

Se la gioia degli sposi consiste nella pienezza del dono, dal dono fatto e ricevuto solo dall'amore e nell'amore, non ci si può nascondere che il dono non è mai completo né tanto meno costante; ciò inevitabilmente è causa di sofferenze dovute a diversi fattori:

- 1) Educazione;
- 2) Violenze affettive o sessuali che possono rendere molto difficile il dono di sé;
- 3) Limitazioni presenti o viste nell'altro.

Diversi sono i momenti di smarrimento e le circostanze che ostacolano il dono quali ad esempio la fatica della professione, la spossatezza che nelle donne può essere determinata da maternità troppo ravvicinate, le preoccupazioni della vita e in primis quelle sul futuro dei figli, depressioni, malattie. In questi casi si è tentati dallo scoraggiamento.

L'ostacolo principale al dono è comunque rappresentato dal nostro peccato: egoismo, pigrizia, collera.

Il nostro desiderio di donazione totale viene limitato da fattori esterni alla coppia (quali l'esistenza quotidiana e la necessità di rispettare i "target" imposti o richiesti dalla nostra società) e fattori interni che ci fanno vedere il dono dell'altro parziale, calcolato e con riserva. A volte il marito o la moglie sentono che l'altro abusa del dono per vantaggi personali e tradisce la fiducia. L'insieme di tutti questi fattori ci porta a vedere il matrimonio diverso da come lo avevamo immaginato il giorno del "sì" davanti al Ministro della Chiesa.

Queste sofferenze sono inevitabili, ed è possibile accettarle solo associandole a quelle del Cristo Crocifisso. La Croce è la più alta espressione di un "amore non amato", un dono che non è stato accolto. Gli sposi diventano inevitabilmente occasione di sofferenza l'uno per l'altro, ma proprio questa sofferenza se offerta diventa feconda. Quindi, per Cristo la Chiesa rappresenta la Sua croce quanto questa si distanzia dai suoi insegnamenti così come il marito diventa la croce della moglie o viceversa quando questi non si dona completamente. La Croce è anche la via per guarire le sofferenze del matrimonio perché eleva la capacità naturale dell'uomo e della donna di amarsi vicendevolmente come Cristo ha fatto per la Sua Chiesa.

Il dono di sé nel matrimonio è senza condizioni, indipendentemente dal fatto che l'altro si doni (anche se lo si spera). Il matrimonio si colloca nella prospettiva di ottenere da Dio l'unico dono in grado di saziare la sete dei nostri cuori: il Regno.

Per questo ogni dono d'amore è legato a una scommessa nella fiducia e nella speranza, ci si deve scontrare con dei limiti determinati dal nostro peccato d'origine ma si deve operare per progredire nel dono di noi stessi sapendo che non potrà mai essere realizzato pienamente.

3 Il fallimento del matrimonio

La croce più dolorosa, nella vita degli sposi, è rappresentata dal fallimento del loro matrimonio concluso con la separazione. Le cause di questa “sconfitta” quasi mai sono unilaterali ma vanno dal peccato di egoismo o di adulterio, alle negligenze, alla pigrizia, alle donazioni prive di ardore che nel tempo si sono andate ad esaurire.

In altri casi possono esserci gravi sconvolgimenti (malattie, incidenti, depressioni, fallimenti professionali, morte di un figlio) che fanno cadere a pezzi il matrimonio senza che gli interessati riescano a porvi rimedio.

Nel corso del rapporto queste problematiche sono state spesso occultate da protezioni umane illusorie quali la posizione sociale, la reputazione, il patrimonio comune, tutto ha impedito di accorgersi che l’amore stava morendo.

Il problema più serio è rappresentato dal fatto che spesso i coniugi non riescono a percepire colpe personali nel degrado del matrimonio e non comprendono che l’errore che scatena la crisi è stato compiuto all’inizio dell’unione quando si credeva all’amore assoluto non contestualizzato nella vita reale e non si è colta l’essenza vera dell’unione. In questi casi l’unica via di uscita sta nella Fede.

La Fede non deve portare però a collegare il fallimento del matrimonio a un vizio d’origine cioè a considerare che se il matrimonio è fallito allora vuol dire che non era un “vero” matrimonio in quanto mancava il libero consenso, oppure è venuto meno l’impegno di fedeltà o si è registrata una indisponibilità al dono della vita.

Inoltre, è interessante considerare che non si è mai abbastanza maturi o pronti per assumere un impegno così gravoso come quello del matrimonio sacramentale. Coloro che incappano nel fallimento del loro matrimonio devono essere oggetto di molta attenzione da parte della Chiesa; i separati e i divorziati continuano ad essere membri della Chiesa in quanto battezzati.

In virtù di questo dato di fatto incontrovertibile, Giovanni Paolo II prima e Benedetto XVI poi hanno portato un sensibile mutamento nella pastorale ecclesiale che deve essere indirizzata a tutti ma in particolare a quelle famiglie che si trovano in una situazione difficile (separati o divorziati che non hanno contratto una nuova unione) o irregolare (quanti dopo il divorzio o la separazione si sono risposati o riaccompagnati).

Il problema che si pone alle nostre comunità è quello di non trasformare tutti i separati e divorziati in una massa indistinta da considerare con sospetto e intransigenza; le situazioni non sono tutte uguali. C’è sicuramente differenza tra chi sinceramente si è sforzato di salvare il proprio matrimonio ed è stato abbandonato ugualmente e colui che invece con colpa grave ha distrutto la propria unione. Inoltre, c’è chi ha contratto nuove nozze in vista dell’educazione dei figli oppure ritenendo nel proprio intimo che il precedente matrimonio non era mai stato valido.

La comunità ecclesiale ha l’obbligo morale di farsi vicina ai fratelli e sorelle che si trovano nelle situazioni sopra citate, aiutandoli a ritrovare il senso della propria vita e a crescere nella fede per comprendere il disegno di Dio nei loro confronti. In particolare, vanno aiutati ad elaborare il lutto della separazione, accettando il fallimento del loro matrimonio senza lasciarsi distruggere dalla sofferenza e dai sensi di colpa, con pazienza e fiducia nel Signore.

Inoltre, queste persone devono essere aiutate a perdonare per scongiurare il rischio di cadere in una spirale di rancore e risentimento; il perdono può essere la chiave per evitare ciò e anche per riallacciare il precedente rapporto.

La Chiesa è chiamata a farsi compagna di viaggio per tutti quei fratelli e sorelle che vivono in situazione di difficoltà o irregolarità, riscoprendo in se stessa la figura del buon samaritano

In linea con queste intuizioni concluderemmo rileggendo la parabola del buon samaritano in una chiave di pastorale familiare che riguarda da vicino il nostro servizio ai coniugi in difficoltà oggi:

Uno studioso della legge, un esperto in questioni giuridiche, si alzò di mezzo alla folla, e interrogò Gesù: Maestro come sostenere la famiglia, oggi, in una situazione nella quale così tante coppie sono in crisi e si separano?

Gesù fissò negli occhi l'esperto e rispose raccontando una breve storia. Una famiglia scendeva da San Luca verso Bologna e incappò in dei malviventi che la spogliarono dei suoi beni più preziosi (l'unità, la fedeltà, l'amore, la fecondità, la gioia di stare insieme), portando via uno dei due coniugi e lasciando l'altro ferito in mezzo alla strada, con i bambini imploranti aiuto.

Scendeva, per caso, per quel punto un uomo di culto; vide la scena, ma immediatamente si irrigidì, affrettando il passo e ragionando tra sé e sé: "Chissà che razza di gente è questa? Non si è mai visto che una coppia onesta, religiosa, possa trovarsi in una situazione di questo genere. E poi mi domando perché si avventurano in percorsi tanto pericolosi! E anche se volessi fermarmi la mia legge mi impone di non toccare il sangue. Meglio stare lontano, dunque: non vorrei mettere a repentaglio la mia buona fama. Tutto quello che posso fare, una volta arrivato a Bologna, sarà di parlarne alle autorità perché organizzino un soccorso. Mi dispiace, ma non posso fare altro!". E proseguì oltre.

Qualche tempo dopo, passò per lo stesso punto, uno studioso, un intellettuale; vide quel che restava di quella coppia, e sentenziò: "La famiglia è ormai moribonda; non merita fermarsi a perdere tempo per questi poveracci. Io l'ho sempre detto: l'istituzione familiare è oppressiva, meglio lasciarla finire di morte naturale! E poi il problema va affrontato a livello globale: è una questione strutturale, sistemica; bisogna andare alla radice dei problemi, non fermarsi ai casi singoli!". E così ragionando, passò oltre. "Tutto quello che posso fare – soggiunse per scrupolo di coscienza - è di andare in città a presentare un'interpellanza al sindaco, perché istituisca un'apposita commissione, la quale studi il problema ed elabori progetti di risanamento globale, da sottoporre agli assessorati competenti!". Il coniuge ferito e i suoi figli intanto rimasero in mezzo alla strada, agonizzando.

Qualche ora più tardi giunse uno straniero, un uomo che aveva sempre sofferto per l'indifferenza e l'odio di cui era stato circondato. Quando vide quel coniuge sofferente e il terrore negli occhi dei suoi bambini si commosse profondamente, avvertendo male nel petto e sentendo un groppo di pianto salirgli alla gola. Senza tanti ragionamenti, scese dalla macchina e si fermò, chinandosi con immenso amore su di loro, curò le ferite di ciascuno, versandovi sopra l'olio della tenerezza e il vino della speranza. Caricata poi quella famiglia sulla sua vettura, la condusse all'albergo più vicino, dove impegnò tutti i suoi risparmi perché fosse curata e assistita fino alla completa guarigione. Partendo, il giorno dopo, disse all'albergatore: "Abbì cura di loro e quanto spenderai di più te lo rifonderò al mio ritorno".

Dopo aver raccontato questa breve storia, Gesù interrogò l'esperto della legge: "Chi dei tre viaggiatori ha posto in atto un autentico accompagnamento spirituale, facendosi compagno di viaggio della famiglia

incappata nei malviventi?” Quegli rispose prontamente: “Colui che ha avuto compassione di quella famiglia.”

Gesù gli disse: “Hai risposto bene; va’, e anche tu fa’ lo stesso”.

◦ ◦ ◦ ◦

Domande:

- 1) Io mi ritengo più sottomesso al mio coniuge o sono io che lo sottometto? Nell’umile quotidianità della vita matrimoniale riesco a dire al mio coniuge “Non ciò che voglio io ... ma ciò che vuoi tu”? Cosa mi impedisce di farlo?
- 2) la pienezza del dono che ognuno immaginava il giorno del matrimonio si è confermata negli anni oppure il dono non si è realizzato pienamente? In tale ultima ipotesi quali sono le cause che hanno determinato la mancata completa realizzazione del “sogno”?
- 3) Quali croci e sofferenze hanno determinato momenti di smarrimento e scoraggiamento nella nostra vita familiare? Come sono riuscito ad affrontare questi momenti di dolore?
- 4) Mi adopero e in che modo per progredire nel dono di me stesso a favore del mio coniuge?
- 5) cosa facciamo noi e la nostra comunità per accogliere e sostenere coloro che vivono il dramma della separazione?